INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

Anno XX **1 dicembre 2020** **n. 414**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:
Buie, Capodistria, Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola d'Istria, Comunità di Lussinpiccolo Onlus, Momiano, Famiglia Montonese, Muggia, Fameia Muiesana, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio d'Istria-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Associazione "Sergio Endrigo"

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219
Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL
Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

L'Associazione delle Comunità Istriane alla Foiba di Basovizza

La rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane alla Foiba di Basovizza lunedì 2 novembre 2020

L'Associazione delle Comunità Istriane - nelle giornate di novembre, dedicate al ricordo di quanti hanno sacrificato la propria vita per l'affermazione degli alti ideali di Patria e di libertà - ha portato a compimento la tradizionale cerimonia rievocativa alla Foiba di Basovizza, volendo così significare il comune dovere di testimoniare attenzione e affetto verso i protagonisti della Storia giuliano-dalmata.

Lunedì 2 novembre, pertanto, al pomeriggio, una delegazione dell'Associazione delle Comunità Istriane con il labaro del sodalizio e la bandiera della Comunità di Buie d'Istria - bandiera unica presente quest'anno vista la minor partecipazione causa l'emergenza sanitaria - si è recata sul Carso triestino per ricordare tutti i Caduti e tutti i conterranei che tragicamente hanno trovato la morte nelle aspre cavità dell'Istria durante gli anni della guerra e dell'occupazione titina.

Il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dottor David Di Paoli Paulovich ha ricordato le vittime delle Foibe unitamente a tutti coloro che perdono la vita, ogni giorno, per un comune credo di libertà.

Le parole sentite e sincere del cappellano del sodalizio don Davide Chersicla hanno avvolto i presenti la cui preghiera di fede si è alzata sopra questo luogo di umana tragicità.

La lettura da parte della sottoscritta della commovente *Invocazione per le Vittime delle Foibe*, scritta nel 1959 dallo stesso Antonio Santin per rendere onore ai Martire di "questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra", ha infine concluso tale breve ma sentita cerimonia che deve continuare a essere una reale promessa di memoria storica.

Alessandra Norbedo

Il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich saluta i convenuti

Il cappellano della nostra Associazione don Davide Chersicla benedice la Foiba di Basovizza a Trieste

NOI CHIEDIAMO AL NOSTRO GOVERNO QUANTO SEGUE

Testo manoscritto del vescovo Antonio Santin, 19 luglio 1945

Noi chiediamo al nostro governo quanto segue:

1) Una parola di protesta e di difesa a favore delle migliaia di Italiani della Venezia Giulia e di tutte le province d'Italia internati nei vari campi di concentramento della Slovenia e della Croazia, perché il mondo sappia la cruda realtà di questi inferni dei vivi.

2) Un'azione energica e continua perché sia eseguito l'accordo di Belgrado circa: a) la restituzione di tutte le persone imprigionate e asportate dalla Venezia Giulia (persone però che non appartengono solo alla Venezia Giulia, ma in larga parte anche alle vecchie province); b) l'occupazione della zona occidentale dell'Istria per arrestare l'allontanamento continuo e violento di persone e di cose.

3) Un servizio d'informazione permanente a Trieste, che raccolga i continui fatti che succedono a danno degli Italiani e li faccia conoscere al Governo, perché questo a sua volta ne illumini l'opinione pubblica mondiale.

4) Un'opera di difesa a favore degli Italiani residenti nel territorio della Venezia Giulia occupato dagli Jugoslavi (Istria e Fiume).

Il governo d'Italia mancherebbe nel modo più grave verso la nazione se abbandonasse al loro destino, come carne venduta e roba di nessuno, le terre e le genti giuliane.

Qui sorge un problema di umanità e non di nazionalità.

E se la Madre non difende i propri figli, sui quali imperversa la barbarie più crudele che mai la storia abbia conosciuto, essa rinnega se stessa.

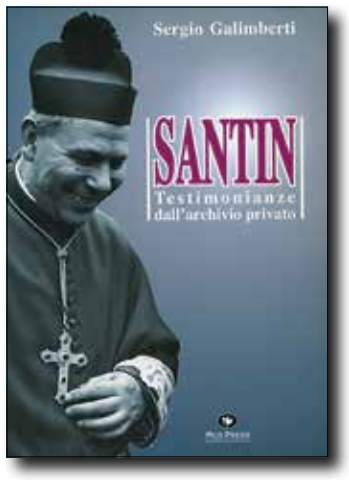
Non solo oggi si decide dei destini di domani, ma questo assenteismo crudele irrita, disorienta mentre incoraggia i nemici; e soprattutto dissangua e impoverisce di uomini e patrimoni ogni giorno questa povera terra.

Lasciarsi legare le mani dal comunismo, che qui si è alleato con il tiranno slavo e difende la crudeltà del barbaro assolutismo, che qui quindi rappresenta l'antinazione, l'antiumanità, mentre applaude all'imperialismo slavo e crudele, significa rinnegare i principi essenziali per i quali gli altri partiti si battono.

continua a pagina 2

L'Associazione delle Comunità Istriane alla Foiba di Basovizza

segue da pagina 1



La Venezia Giulia attende che il suo Governo dica al mondo una chiara parola e incominci un'opera intelligente, coraggiosa e costante di difesa.

1) Circa i campi d'internamento, che sorgono numerosi nella Slovenia e nella Croazia:

a) vi si trovano migliaia di Italiani fascisti e antifascisti, civili e prigionieri di guerra, soldati della Repubblica e poveri soldati che ritornavano dai campi di prigionia della Germania e dei Balcani;

b) coloro che hanno conosciuto per prova i campi tedeschi trovano i campi slavi ancora peggiori;

c) il cibo è sufficiente far agonizzare e morire lentamente gli internati: un pugno di polenta o di erba nell'acqua, senza condimento e senza sale, null'altro;

d) sono sottoposti ad una disciplina inumana; a lavori forzati; per una parola detta a un estraneo, un po' di lentezza, un po' di cibo offerto da qualcuno sulla via, bastonati a sangue, sospesi per due o tre ore a un palo sotto le ascelle con filo di ferro, con i piedi sospesi; freddati con la rivoltella e con la mitraglia e col calcio del fucile per futili motivi oppure se nel trasferirsi da un campo all'altro uno non regge più e cade a terra;

e) vivono in baracche sgangherate, nelle quali entra la pioggia e ove l'igiene è completamente dimenticata.

Tutti costoro sono dei condannati a una lenta e straziante morte.

Tutto quanto viene qui riferito è stato narrato da centinaia di persone provenienti da quei campi.

2) a) L'accordo prevede il ritorno di coloro che furono asportati dalla nostra regione. Mancano migliaia di persone e nessuno se ne preoccupa. Gli Alleati sanno solo raccomandare pazienza, lasciando capire che non possono farli ritornare.

Le foibe istriane sono nuovamente piene di cadaveri; molti sono morti nelle peregrinazioni da un campo all'altro; altri nei campi stessi, nei quali la mortalità è molto alta. Ma almeno ritornassero i superstiti; si tratta di parecchie migliaia.

Perché non si chiede l'esecuzione del patto? Il mondo almeno sappia che non solo la Germania considerava i patti pezzi di carta.

b) la situazione in Istria peggiora ogni giorno. Continuano le deportazioni di uomini e l'asportazione di animali, mobili e ricchezze. Il terrore è tale che si teme di dire le cose più innocenti. Regnano l'arbitrio e la violenza più incosciente. Mai la civiltà e la persona umana furono più brutalmente offese.

È ignominioso assistere impassibili a tale stato di cose. Se non ci si crede, si mandino commissioni neutrali, internazionali a esaminare quella situazione. Non temiamo l'occupazione dello straniero, purché questo straniero rispetti i principi più elementari della civiltà. È da tempo che tutto un popolo implora senza essere ascoltato. Qualcuno si muova e venga a vedere e lo dica al mondo. O meglio ottenga che, secondo l'accordo di Belgrado, siano occupate le zone dell'Istria occidentale. I primi ad esser felici saranno gli Slavi, che respingono indignati un simile infame sistema.

3) Manca un servizio, che goda la piena fiducia del Governo, che con scrupolosa fedeltà raccolga situazioni e fatti e li porti quotidianamente a conoscenza del Governo, perché a sua volta a mezzo delle Ambasciate siano illuminate le opinioni pubbliche dell'Inghilterra, dell'America e della Francia. Se questo servizio non è qui permesso, può essere compiuto in secreto. Ma deve emanare dal Governo, goderne la fiducia ed essere efficiente. Questa è una grave lacuna che deve essere riempita.

4) In Istria e a Fiume vi sono più di centomila Italiani che nessuno difende. Sono abbandonati – uomini e cose – all'arbitrio di uomini barbari e sanguinari, che hanno norma l'odio all'Italiano. Chi avesse da sentire le relazioni, che noi tutti i giorni sentiamo, comprenderebbe come siano vere queste parole. Del resto si ordini la più spassionata e imparziale inchiesta e si vedrà. Le popolazioni chiedono solo che si conosca la tremenda verità.

Bisogna che il governo trovi ad ogni costo il modo di difendere questi Italiani. Altrimenti la nostra generazione si coprirà di vergogna.

(da *Santin. Testimonianze dall'archivio privato* di Sergio Galimberti, MGS Press 1996)

Il segretario del sodalizio avv. Daniele Coslovich e il segretario della Comunità di Buie d'Istria Livio Zoppolato con i labari istriani

I partecipanti alla cerimonia, rigorosamente distanziati causa l'emergenza sanitaria, ascoltano la lettura ad opera di Alessandra Norbedo della Invocazione per le Vittime delle Foibe, *scritta nel 1959 da mons. Antonio Santin*

Foto di gruppo a fine cerimonia

INVOCAZIONE PER LE VITTIME DELLE FOIBE

O Dio, Signore della vita e della morte, della luce e delle tenebre, dalla profondità di questa terra e di questo nostro dolore noi gridiamo a Te.

Ascolta, o Signore, la nostra voce.

Noi siamo venuti qui per innalzare le nostre povere preghiere e deporre i nostri fiori, ma anche per apprendere l'insegnamento che sale dal sacrificio di questi Morti. E ci rivolgiamo a Te perché Tu hai raccolto l'ultimo loro grido, l'ultimo loro respiro.

Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace.

Ebbene, Signore, Principe della Pace, concedi a noi la Tua pace. Dona conforto alle spose, alle madri, alle sorelle, ai figli di coloro che si ritrovano in tutte le foibe di questa nostra triste terra, e a tutti noi che siamo vivi e sentiamo pesare ogni giorno sul cuore la pena per questi Morti, profonda come le voragini che li accolgono.

Tu sei il Vivente, o Signore, e in Te essi vivono.

Che se ancora la loro purificazione non è perfetta, noi Ti offriamo, o Dio Santo e Giusto, la nostra preghiera, la nostra angoscia, i nostri sacrifici, perché giungano presto a gioire dello splendore del Tuo Volto.

E a noi dona rassegnazione e fortezza, saggezza e bontà. Tu ci hai detto: "Beati i misericordiosi perché saranno chiamati figli di Dio, beati coloro che piangono perché saranno consolati", ma anche beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati in Te, o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità.

Mons. Antonio Santin
Vescovo di Trieste - 1959

S.O.M.S. COMUNITÀ DI ALBONA FESTIVITÀ DI SAN SEBASTIANO 2021

DOMENICA 24 GENNAIO 2021 ALLE ORE 11.30

Santa Messa nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio) in piazzetta Santa Lucia, 2 (piazza Hortis) a Trieste

Ad oggi non è ancora prevedibile se alla Santa Messa potranno partecipare solo i residenti a Trieste o anche chi risiede altrove, né siamo in grado, per il momento, di organizzare il consueto pranzo sociale.

Speriamo che l'andamento della pandemia da COVID-19 consenta a tutti noi di incontrarci.

La Presidente della S.O.M.S. e tutto il Direttivo colgono l'occasione per augurare a tutti un 2021 più sereno.

Forti! Fidenti! Intrepidi! oggi più che mai!

PRIMO MASTER UNIVERSITARIO IN ITALIA ESODO GIULIANO DALMATA E LE FOIBE

La Società di Studi fiumani, presieduta da Giovanni Stelli, e l'Associazione per la Cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio, presieduta da Marino Micich, in collaborazione con l'Università Telematica "Nicolò Cusano" hanno stipulato una convenzione per l'organizzazione del primo Master universitario in Italia sul tema dell'esodo giuliano dalmata e delle foibe dal titolo, appunto, *Esodo Giuliano Dalmata e le Foibe: un patrimonio culturale da non dimenticare.*

Tale Master universitario - coordinato scientificamente per Unicusano dalla professoressa Maria Paola Pagnini e dedicato al tema complesso e poco noto dell'esodo giuliano dalmata e della più vasta vicenda storica dell'Adriatico orientale - è organizzato in trenta moduli per una durata di oltre 90 ore tenute da docenti universitari e da esperti cultori di storia. Il filo conduttore è *in primis* storico ma anche geografico, sociale, politico ed economico.

Il Master si svolge *online* e ha durata annuale; è composto da lezioni video, materiale bibliografico e dispense esposti nel sito. I lavori di tesi più meritevoli saranno pubblicati sulla rivista trimestrale *Quaderni del Nastro Azzurro*.

Giovanni Stelli si occuperà del dramma delle foibe a guerra finita e del tema delle identità nazionali in Adriatico orientale; Marino Micich terrà il corso sul tema *L'esodo giuliano dalmata e l'accoglienza dei profughi;* Donatella Schurzel *Il caso di Rovigno d'Istria*; Maria Ballarin *La persecuzione dei religiosi*; Lorenzo Salimbeni *L'irredentismo giuliano.*

Circa altri venti docenti universitari sono stati scelti dalla Unicusano e una decina dal Centro Studi fiumani e dall'Associazione per la Cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio. Parteciperanno inoltre Raoul Marsetic direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il prof. Giuseppe Parlato, il prof. Davide Lo Presti, il col. Cetteo Cipriani, il dott. Emiliano Loria, la prof.ssa Luisa Morettin, la dott.ssa Alessandra Argenti-Tremul, il prof. Thomas Tonucci, la dott.ssa Patrizia C. Hansen, la dott.ssa Maja Djurdjulov e la prof.ssa Giuseppina Mellace.

Per il programma completo, per i nomi dei docenti e per tutte le informazioni necessarie vedere il sito della Università Telematica "Nicolò Cusano" sede centrale di Roma informazioni@unicusano.it - tel. 06.45678350.

Sono sempre aperte le iscrizioni.

IL TRATTATO DI RAPALLO E LA PULIZIA ETNICA DEGLI ITALIANI IN DALMAZIA

A cento anni dalla firma del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) che fissò il confine orientale italiano dopo la Prima Guerra Mondiale sulle Alpi Giulie, la Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati vuole ricordare questa data come la fase iniziale di un processo che ha portato alla definitiva cancellazione degli italiani dalla Dalmazia.

Il Giorno del Ricordo non si ferma al solo 10 febbraio, perciò FederEsuli - a cento anni dalla sbrigativa intesa fra Regno d'Italia ed il neo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi di Jugoslavia) - desidera ricordare la data di inizio della cancellazione degli italiani dalla Dalmazia.

Quel fragile microcosmo - dove, partendo dalla caduta dell'Impero romano, passando per San Girolamo e per i due papi dalmati San Caio e Giovanni IV, dagli albori del basso Medioevo era nata una cultura tardo latina che intrecciava quella italiana alla slava, a quella albanese, a quella sefardita e a quella greca per dare i suoi frutti nella letteratura, nell'arte e nella scienza - il 12 di novembre 1920 cessò di esistere.

In quella terra di confine si era sviluppato il neolatino dalmatico, i comuni avevano seguito le stesse vicende di quelli italiani, terminando con un podestà proveniente dalla penisola, gli statuti erano stati desunti da quelli dei comuni italiani; quella stessa terra aveva dato i natali alle Repubbliche di Ragusa e della Poglizza dove poi la Serenissima, rispettando la compagine etnica, aveva rinsaldato i legami commerciali fra le due coste; quella terra di confine aveva sviluppato un Rinascimento unico, del quale oggi parlano le cattedrali ed i molti siti patrimonio dell'UNESCO, e aveva formato umanisti e scienziati come Balgivi, Ghetaldi, Boscovich, Darsa, Veranzio, Laurana e tanti altri; ebbene quella terra dal 12 novembre 1920 vedeva definitivamente alterata la sua compagine multietnica e multiculturale.

Quel giorno moriva il sogno della "Nazione Dalmata" tanto agognato da Tommaseo, dal podestà di Spalato Bajamonti e descritto alla perfezione dal primo archeologo di Spalato, monsignor Francesco Carrara, quando nel 1849 immaginava una nazione dalmata ponte culturale fra Slavia e Italia, dove *l'italiano non istudia di italianizzare lo slavo, né lo slavo di slavizzar l'italiano.*

Il confine di Rapallo, 1920

Le clausole del Trattato di Rapallo prevedevano l'annessione all'Italia di Zara con un piccolo entroterra e del solo arcipelago di Lagosta: in tutto il resto dei territori dalmati, a chi optava per la cittadinanza italiana veniva impedito di possedere beni mobili ed immobili o di svolgere qualsiasi professione anche in lingua italiana come era avvenuto sino a quel momento.

Queste disposizioni immediatamente applicate dalle nuove autorità jugoslave provocarono l'esodo di ventimila dalmati dai piccoli centri. Molti furono costretti a trasferirsi a Zara, ma la maggior parte emigrò verso la penisola o le Americhe privando della loro millenaria presenza le città di Ragusa, Cattaro, Traù, ma specialmente Spalato e Sebenico. I piccoli centri delle isole come Lissa, Lesina, Curzola, Brazza, Pago, Veglia e Arbe videro la partenza di tanti italiani e anche lo smembramento di tante famiglie, metà in Italia e metà sul posto.

Esempio emblematico fu la famiglia Bettiza le vicende della quale il noto giornalista Enzo raccontò nel suo famoso libro *Esilio*. In una parte del libro l'autore

parla del significato che la parola "dusman" ha nelle varie lingue slave. Una via di mezzo fra traditore, malattia o cancro da espellere. Così dal Trattato di Rapallo in avanti vennero visti e trattati gli italiani di Dalmazia.

I bombardamenti di Zara del 1943-44 portarono a termine il progetto di pulizia etnica; la Jugoslavia titoista non riconosceva alcuna presenza italiana denominando infatti l'ente di rappresentanza della minoranza italiane, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF).

Quel che resta degli italiani di Dalmazia è timidamente risorto dopo il 1992 grazie alla Croazia democratica. Oggi esistono le Comunità di Zara, di Spalato e quella di Lesina, ma stentano a sopravvivere con gli intermittenti finanziamenti che non sempre ricevono. Stentano soprattutto a nascere gli asili ed i corsi in italiano nelle prime classi delle scuole primarie: se le cose continueranno come negli ultimi decenni gli italiani della Dalmazia, ridotti oggi a poco più di un migliaio, saranno destinati a scomparire portando a termine il progetto di eliminazione iniziato con il Trattato di Rapallo e portato avanti con determinazione sia dalle autorità monarchiche che - in modo più sanguinario - dai partigiani jugoslavi.

Piero Cordignano
Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio

Giuseppe de Vergottini
Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati

ph Gianfranco Viezzoli

ph Gianfranco Viezzoli

Denominazioni storiche italiane in Istria

Un suggestivo scorcio di Pirano d'Istria (ph Gianfranco Viezzoli)

Bene hanno fatto gli italiani dell'Istria a perseguire un disegno politico e culturale di riappropriazione delle denominazioni storiche dei luoghi geografici abitati storicamente dalla comunità di lingua italiana. Un percorso piuttosto lunghetto, se si considera che questi traguardi giungono dopo 75 anni dalla pratica soppressione della toponomastica italiana in tutta la penisola istriana voluta dalla Jugoslavia di Tito, e dopo circa 20 anni dall'indipendenza delle repubbliche di Slovenia e Croazia. Comunque, finalmente, un passo in avanti è stato compiuto e, almeno per la Slovenia, dovremmo veder riapparire località indicate in italiano anche nelle carte geografiche della vicina repubblica, in scala 1:25000 e poi nelle mappe territoriali 1:5000.

A dare la sveglia a questo processo è stato alcuni anni fa, nel 2015, il deputato al seggio specifico della minoranza nazionale Roberto Battelli, che ha richiesto tali adeguamenti toponomastici al governo di Lubiana. Sul finire dello scorso luglio 2020, quindi, è giunta, a sorpresa, la notizia che l'Amministrazione geodetica della Slovenia (Geodetska Uprava RS) ha approvato un lungo elenco dei nomi geografici italiani relativi alle zone di insediamento storico della Comunità nazionale italiana.

Il lavoro non è finito ma, anzi, si tratterà di verificare ancora attentamente le denominazioni delle località, con l'aiuto di storici, linguisti e glottologi e naturalmente dei componenti della Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana (CAN) di Capodistria, Isola e Pirano, e ciò specie con riferimento a quelle piccole se non microscopiche località che la storia pare abbia dimenticato fossero mai state denominate pure in italiano come, solo per fare qualche esempio, la Val Stagnon presso Capodistria oppure tutte quelle piccole località che, dai tempi di Tito, hanno perso la denominazione del santo/santa davanti al nome del luogo. Come *Lucija*, presso Pirano, che già era l'italiana Santa Lucia. Vedremo…

Questo recupero ufficiale darà, appunto, la forza alle comunità degli italiani di richiedere l'adeguamento di tante tabelle stradali e di scritte più o meno ufficiali lungo tutto il Litorale. Il recupero delle corrette denominazioni topografiche e del cosiddetto "bilinguismo visivo" è, infatti, per prassi costante, un fattore decisivo di rafforzamento ed auto-consapevolezza della propria esistenza, nonché un'indiscutibile forma di sostegno alla sparuta minoranza autoctona italiana, rimasta in Istria. Uno sguardo che, peraltro, andrebbe allargato anche altrove, cioè ben oltre e al di là della sola Slovenia, perché ad esempio in Croazia, a certi riconoscimenti formali, fanno seguito amnesie e pratiche molto restrittive verso la lingua e la toponomastica italiana. Al contrario, queste vanno tutelate in quanto rappresentano un forte elemento funzionale al riconoscimento e all'esistenza della minoranza italiana in Istria, nel Quarnero e lungo tutta la Dalmazia nonché uno strumento indispensabile per mantenere, attraverso la tutela giuridica, l'identità italiana di popolazioni autoctone, come peraltro viene previsto pure dalla nostra Costituzione (artt. 6 e 9).

Piace sempre richiamare in tali contesti il monumentale lavoro di Luciano Lago, Giuseppe de Vergottini e Valeria Piergigli, in tre solidi volumi, *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, che tutte le associazioni degli istriani, al di qua e al di là dei confini, dovrebbero gelosamente tenere nelle proprie biblioteche per la libera ed aperta consultazione.

Giampiero Viezzoli

LE RELIQUIE DEL BEATO DON FRANCESCO BONIFACIO
NELLA CAPPELLA DEL TESORO DELLA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO A TRIESTE

Finalmente sono state collocate nella Cappella del Tesoro della Cattedrale di San Giusto, a Trieste, le reliquie del Beato don Francesco Bonifacio.
Come si sa, dopo l'uccisione e il martirio di don Francesco Bonifacio, nonostante le tante ricerche fatte, anche in tempi recenti, non si è mai potuto ritrovare i suoi resti mortali. Ecco perché era forte il desiderio della famiglia di don Francesco, del fratello Giovanni prima di tutto, ma anche dei tanti nipoti del beato che quanto era appartenuto al sacerdote martire venisse tutto riunito assieme e collocato in un luogo dove, appunto, le reliquie potessero essere venerate e pregate, come ci insegna la Chiesa, non solo per far memoria della santità di questo sacerdote ma anche perché noi possiamo imitarlo sulla via della santità.
Ecco perché, il 30 maggio di quest'anno, durante una solenne cerimonia presieduta dal Vescovo mons. Giampaolo Crepaldi a San Giusto e presenti molti sacerdoti della nostra Diocesi, quelle reliquie, raccolte in una teca di vetro, vennero esposte per la prima volta, collocandole ai piedi del presbiterio, perché tutti potessero vederle. E qui rimasero esposte per oltre un mese. Poi vennero collocate definitivamente nella Cappella del Tesoro, situata nella navata sinistra, in una posizione di primo piano, ben visibili. Ora chiunque, andando nella Cattedrale di San Giusto, può sostare davanti ad esse per vederle, ma anche - come detto - per pregare e per fare memoria di quel santo sacerdote.

Si tratta di una fascia di seta nera terminante con una frangia, che don Francesco in determinate occasioni portava sopra la veste talare, e del berretto quadrato che, allora, tutti i sacerdoti portavano sempre sul capo. Poi la cotta bianca, abbellita con preziosi merletti lavorati a mano, che don Francesco metteva sopra la veste talare in occasione delle liturgie diverse dalla Santa Messa. Era un dono fattogli dagli zii paterni.
Poi c'è la preziosa stola, finemente ricamata, dono dei giovani del Circolo "San Giorgio" dell'Azione Cattolica di Pirano che portava proprio il giorno in cui egli celebrò la sua prima Santa Messa. Con quella stola aveva percorso il tratto di strada che, partendo dalla sua abitazione in Carrara di Raspo (vicino alla seconda porta trecentesca), scende verso Piazza Tartini per poi risalire lungo la Carrara dell'Ospedale fino al Duomo di San Giorgio, addobbato tutto a festa come nelle grandi occasioni.

Ancora nella teca c'è il calice, donatogli dalle ragazze dell'Azione Cattolica, con il quale celebrò per la prima volta il divino sacrificio e, insieme a questo, la patena, dono delle donne e dei fanciulli sempre dell'AC, sulla quale porre il pane che diventerà il corpo del Signore Gesù.
Infine ancora due altre preziose reliquie: il breviario, il libro della Liturgia delle Ore, la preghiera che accompagna ogni sacerdote nei diversi momenti della giornata, e il cilicio che don Francesco portava alle caviglie, come segno di mortificazione e di penitenza. Ed è importante ricordare come quel breviario, che accompagnava sempre il nostro sacerdote nelle visita agli ammalati e alle persone sole, lo teneva tra le sue mani anche quella sera in cui egli veniva ucciso, mentre pregava. Quella sera il breviario sparì - era il mercoledì 11 settembre 1946 - ma ricomparve dopo oltre dieci anni dal martirio, quando una persona rimasta sconosciuta lo riconsegnò in modo fret-

toloso alla mamma di don Francesco. Tra le pagine del breviario due piccoli segnalibri. Questi erano collocati a indicare due particolari preghiere: il salmo del *Miserere*, la preghiera di pentimento per invocare la misericordia del Signore, e il canto del *Te Deum*, inno di ringraziamento a Dio. Forse, quelle sono state le ultime preghiere che don Francesco ha recitato nel momento del suo martirio.
Ecco l'importanza di onorare queste reliquie. E non può essere dimenticato che tutto questo si è reso possibile grazie alla disponibilità della famiglia Bonifacio la quale, attraverso l'iniziativa e l'impegno del nipote Gianfranco, ha donato quelle reliquie in modo ufficiale e formale alla Diocesi di Trieste.
Resta ora a noi tutti, genti di Trieste, dell'Istria e di altri luoghi, il compito e la responsabilità di raccogliere la memoria del Beato don Francesco Bonifacio, onorarla e diffonderla perché anche le generazioni future possano a loro volta conoscerne la storia e mantenere sempre vivo il suo ricordo.

Mario Ravalico

GRUPPO AMICI DI DON FRANCESCO

Ogni santo, ogni martire infatti, è nella Chiesa e per la Chiesa un segno dell'infinita e inesauribile santità di Dio, è un testimone autentico del suo amore. Spetta quindi a noi, sacerdoti, adulti, giovani, famiglie, comunità, scoprire la perenne presenza di Dio nella nostra terra, attraverso la via che lo Spirito ha voluto indicare al Beato martire.

Così scriveva don Giuseppe Rocco, il sacerdote che aveva trascorso con don Francesco Bonifacio le ultime ore della sua vita; lo scriveva in una sua riflessione nell'agosto del 2009, a circa un anno dalla beatificazione del sacerdote martire, ucciso in odio alla fede l'11 settembre 1946.
È per questo, per custodire la memoria del Beato don Bonifacio, che l'Azione Cattolica di Trieste, memore anche della sua radicata presenza nella storia dell'Istria e delle diverse parrocchie fino alla fine degli anni '40, ha voluto costituire un gruppo di preghiera che si ritrovasse mensilmente, nel nome del sacerdote martire, per un momento di incontro e di approfondimento dei suoi insegnamenti. È nato così il gruppo di preghiera, otto anni fa, al termine dell'annuale pellegrinaggio che l'AC di Trieste fa sui luoghi in cui don Francesco visse, operò e testimoniò con il suo sangue la sua radicalità al Vangelo e, insieme, il profondo legame con la sua gente. Con la gente di quei villaggi sparsi su un vasto territorio, dai pendii del monte Cavruie fino alla valle del Quieto, villaggi che don Francesco visitava costantemente: i malati e i piccoli erano le sue attenzioni prioritarie.
Così, il "Gruppo Amici di don Francesco", ogni secondo giovedì del mese, puntualmente alle ore 18.30, si ritrova a pregare con la preghiera universale della Chiesa, i Vespri, che don Francesco amava e recitava con molto zelo. La lettura di una delle sue omelie scritte per la gente della sua curazia, adatta al tempo liturgico, assieme alla preghiera di intercessione composta dal vescovo mons. Crepaldi, completano l'appuntamento mensile, non senza comunicare di volta in volta iniziative e proposte per diffondere il culto al nostro Beato.
Il luogo del ritrovo è la chiesa parrocchiale di San Gerolamo confessore, a Chiarbola, chiesa scelta del vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi come luogo di preghiera della Chiesa diocesana. A San Gerolamo, presso l'altare del SS. Sacramento, si trova il bel mosaico che raffigura il martire ormai beatificato con il volto trasfigurato dalla gioia eterna e, accanto, il Cristo misericordioso che sulle sue spalle porta il carnefice di don Francesco con il volto rivolto al Signore.
Ed è bello sottolineare come questo appuntamento mensile non raggiunge soltanto chi è presente fisicamente, ma anche coloro che, pur aderendo a questa catena di preghiera, non riescono ad essere presenti, ma lo sono spiritualmente e realmente, con la loro partecipazione personale, persone non solo della nostra città ma anche sparse in altri luoghi, del nostro paese e dell'Istria. Perché la carità della preghiera, nel ricordo del beato don Francesco, unisce tutti coloro che con cuore sincero si riconoscono figli dello stesso Padre.

Mario Ravalico

LITANIE DEL BEATO DON FRANCESCO

Sono state preparate per la preghiera personale e comunitaria le Litanie del Beato Francesco Bonifacio, sacerdote.

Per chi ne fosse interessato, è possibile contattare il nr. 335.8143304 oppure inviare una mail a: mario.ravalico41@gmail.com

Trieste, chiesa parrocchiale di San Gerolamo confessore a Chiarbola
Il mosaico dedicato al Beato don Francesco ideato e realizzato da padre Federico Pelicon s.j. con la preziosa collaborazione di Elena Spinetti e del marito Tomohiro Hashimoto, aiutati da Chiara Pilato

UNA CORONA PER IL BEATO DON FRANCESCO BONIFACIO

Nel 74° anniversario del Martirio del Beato don Francesco Bonifacio, venerdì 11 settembre 2020, al pomeriggio, prima della solenne funzione nella Cattedrale di San Giusto celebrata da S.E. mons. Giampaolo Crepaldi Vescovo di Trieste, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste hanno deposto una corona d'alloro nell'omonimo largo all'inizio del viale XX Settembre.
La cerimonia, molto sentita e partecipata, ha voluto essere un doveroso omaggio al nostro amato don Francesco la cui memoria imperitura viene sempre rinnovata di anno in anno.

Trieste, largo don Francesco Bonifacio, venerdì 11 settembre 2020
L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e l'Associazione delle Comunità Istriane depongono una corona d'alloro all'inizio del viale XX Settembre
(da sinistra il vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Giorgio Tessarolo, l'alfiere Massimo Cimador, il presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Renzo Codarin, il Sindaco di Trieste comm Roberto Dipiazza, gli Alpini con la corona e l'alfiere dell'A.N.V.G.D. Comitato provinciale di Trieste, il vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Bruno Marini, il nipote di don Francesco Gianfranco Bonifacio e il cappellano dell'Associazione delle Comunità Istriane don Davide Chersicla)

Don Davide Chersicla, dopo la benedizione, ricorda la limpida figura del Beato Bonifacio

La deposizione della corona d'alloro in largo don Francesco Bonifacio, all'inizio di viale XX Settembre (foto di Andrea Altin)

Il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e il vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Bruno Marini tengono i discorsi ufficiali

Francesco, in piedi a sinistra, con la sorella Teresa e il fratellino Mario, insieme alla mamma Luigia e al papà Giovanni

Francesco Bonifacio (a sinistra, in piedi) immortalato durante gli anni del Seminario assieme, fra gli altri, a don Edoardo Marzari (seduto in prima fila all'estrema destra)

Le braghe alla zuava

Da mesi siora Nina, casalinga, a tempo pieno e sartina *de grezo*[1] a part-time, aspettava la buona occasione di avere a prezzo conveniente uno scampolo di stoffa sufficiente per la confezione di un paio di pantaloni alla zuava per il suo Marieto.
Si era raccomandata ai *marseri*[2] della bottega di manifatture sotto casa e prima dell'inverno il suo desiderio era stato esaudito. L'avanzo di una pezza di costoso tessuto era stato messo da parte per lei. Una metratura appena sufficiente per l'occorrenza. Era uno scampolo di pura lana, garantito dal nome di una nota ditta di Biella stampato sulla cimossa: all'epoca non esisteva ancora il marchio di "verginità" e la clientela dubbiosa veniva rassicurata con la "prova del fuoco". Dalla trama veniva strappato un filo di tessuto che, seduta stante, il commesso di turno provvedeva a bruciare alla fiamma di un *fulminante de solfèr*[3]: la lenta combustione e la caratteristica *spussa*[4] di stallatico dimostravano, senza ombra di equivoci, l'origine animale del tessuto.
Siora Nina si mise subito all'opera. Prese diligentemente le misure necessarie annotandole col *lapis chimico*[5] sul blocchetto riservato ai clienti. Copiando da un modello fornitole da un'amica disegnò sulla stoffa con l'apposito gessetto i vari pezzi e procedette quindi al taglio cercando di non sbagliare.
Iniziò l'imbastitura dei pantaloni che, tra una rimestata alla *tecia del tocio*[6] e un'occhiata alle *punte de cana*[7] che bollivano nella pignatta, procedeva piuttosto a rilento. Tuttavia, prima di notte, le brache alla zuava avevano già preso consistenza e al mattino dopo venne effettuata la prima "messa in prova".
Dopo alcune necessarie correzioni l'imbastito passò alla vecchia "Singer" che cucì velocemente i pezzi. Marietto tornò da scuola e, prima di pranzo, si sottopose con benevolenza e curiosità alla seconda "messa in prova". Notò subito che i pantaloni gli arrivavano troppo sotto il ginocchio e soprattutto mancavano del caratteristico slargo a sbuffo che aveva notato in quelli indossati dai suoi condiscepoli vestiti all'ultima moda da sarti di grido come Elio, Alvise e Pellarini. Si rese necessaria pertanto una *refada*[8] generale, ma purtroppo il quantitativo di stoffa era quello che era. Ne uscì un ibrido, tipo tre quarti a tubo, che molto malvolentieri venne infilato da Marietto, timoroso delle *remenade*[9] che sicuramente i suoi compagni di scuola non gli avrebbero lesinato.
Il primo impatto fu in effetti abbastanza impressionante, ma col tempo ci si fece l'abitudine a quello strano modello, che avrebbe dovuto durare almeno un paio d'inverni. Ci pensò un filo spinato teso tra due paletti a modificarlo con un rovinoso strappo durante una spericolata discesa in slittino lungo le scoscese balze di un pascolo innevato. Una più consona operazione di accorciamento fu preferita ad un deturpante rammendo per cancellare il vistoso *sete*[10] sul davanti.
E così le *braghe* alla zuava diventarono un modello "Bermuda" invernale, antesignano di quelli in voga nel periodo posteriore a quella tremenda guerra che doveva ancora scoppiare e ancora oggi di moda durante le soleggiate estati balneari. Ne soffrirono le ginocchia rimaste scoperte ed esposte alla gelida bora e ai rigori invernali. Per porvi rimedio sarebbe occorsa un'altra favorevole occasione, ma quella che si era presentata alla fine dell'autunno era purtroppo unica e irripetibile.

Mario Vesnaver
(da *La mia terra. Racconti di gioventù*)

1 Non di alta moda.
2 Commessi venditori di stoffe.
3 Fiammifero zolfanello.
4 Puzzo.
5 Matita copiativa.
6 Tegame per l'intingolo.
7 Pennette.
8 Raddrizzata.
9 Prese in giro.
10 Strappo.

SIGNIFICATIVO DONO ISOLANO AL SANTUARIO DI MONTE GRISA

Il nostro lettore Bruno Costanzo ci comunica che, in occasione della festività di San Mauro Patrono di Isola d'Istria il 21 novembre, grazie alla generosità dell'isolano Mario Lorenzutti *grilo* e della sua famiglia, l'altare dedicato alla città istriana nel Santuario di Monte Grisa a Trieste si è arricchito di una significativa ceramica ad opera di Marisa Caizzi raffigurante la poesia *Se va...* di Alessandra Zuliani.

Se va…

Se va, ma dove se va?
Te lassi duto quel che te ga
e se va…
Te monti su un camion
e se va…
Te passi el confin
e se va…
I te manda in un logo che no te conossi
e se va…
Te lassi la tua casa la tua vita
e se va…
I te meti a dormir in una baraca
con tanti disgrassiai come ti
e se va…
Te se svei de matina, col leto duto bagnà
perché te piovi dentro
ma se va…
Te son in man de persone
che serca de iutarte
e se va…
I te manda in una granda cità
e se va…
Te scominci una nova vita
in tun logo sconossù,
ma te devi 'ndar…
Perché a casa tua no te pol più star
e se va.....
Te lassi in un picio paese
duto l'amor par la tua tera
e se va…
Parchè te son 'ndà via?
Parchè la tua tera, la tua casa no xe più tue
però semo 'ndai.

Alessandra Zuliani

L'autrice con padre Luigi Moro, Rettore del Santuario di Monte Grisa, davanti all'altare dedicato ad Isola d'Istria

La significativa ceramica ad opera di Marisa Caizzi raffigurante la poesia Se va... *di Alessandra Zuliani*

Un nostro compaesano, Ferruccio Delise, con certosina pazienza ha pensato di ricercare i nomi di tutte le persone che negli anni dal 1953 al 1956 lasciarono la loro terra e le loro case per cercare la libertà.
Da questo suo lavoro venne ricavato un libro che Mario Lorenzutti, pur vivendo in Canada, con i contatti che aveva a Trieste riuscì a farne un prezioso volume che ora si trova nel Santuario di Monte Grisa sull'altare degli Isolani. Le persone mettono la loro firma, oppure scrivono qualche loro pensiero.
Tempo fa ho scritto una poesia dedicata al nostro esodo dall'Istria e Mario (detto *grilo*) la inviò a tanti istriani che sono sparsi in tutto il mondo. Ricevemmo tanti complimenti, al che Mario pensò di fare un altro ricordo per l'altare. Una mia amica, Marisa Caizzi, bravissima ceramista, ha fatto una cosa veramente bella, un libro aperto dove, su una pagina, c'è scritta la mia poesia *Se va…* e sull'altra è raffigurata l'Istria con lo stemma di Isola cioè la colomba che porta nel becco un rametto di ulivo.
Era nostro desiderio portare tale ceramica a Monte Grisa sabato 21 novembre, data nella quale si ricorda San Mauro Patrono di Isola d'Istria. E così abbiamo fatto.

Alessandra Zuliani

Isola

Isola distesa sul mare,
Isola che ti fa innamorare,
Isola dove sono nata,
Isola che quando la vedo mi sento rinata,
Isola che ti dava tanta allegria,
Isola che ti faceva morire di nostalgia,
Isola che mi spezza il cuore solo a guardarla,
Isola dove ho cominciato a capire,
quanto le persone possono essere cattive,
Isola che mi ha dato tanta felicità,
Isola che ha lasciato un vuoto nel mio cuore,
che niente riempirà.

Alessandra Zuliani

La nuova Voce Giuliana

Direttore responsabile: Alessandra Norbedo

Comitato di Redazione: David Di Paoli Paulovich (Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane)
Manuela Cerebuch (Vicepresidente), Bruno Marini (Vicepresidente), Giorgio Tessarolo (Vicepresidente)

Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana - Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it

Note tristi

L'8 dicembre 2020 è mancata all'affetto dei suoi cari la signora

BRUNA CARBONCICH in DELISE
di anni 88

Era nata a Isola d'Istria il 4 gennaio 1932.

Lascia il marito Tarcisio di 93 anni, ospite alla Casa di Riposo "Livia Ieralla" di Padriciano, dove Bruna e Tarcisio hanno trascorso assieme questi ultimi cinque mesi.
I tre figli Sergio con la moglie Arianna, Rosanna con il marito Nevio e Fabio con la moglie Paola, unitamente ai nipoti Marco, Sara, Elisa, Elena e Marta, la ricordano con grande amore.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Luciano Bullian in memoria del papà Modesto Bullian e della mamma Maria Bernes euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bruno Giuressi in memoria di Antonia Benini Giuressi, Mario Benini e Concetta Barnaba in Benini euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 10,00 a favore della Comunità di Verteneglio d'Istria;

Sandro e **Sandra Vascotto (Cadorin)** in memoria del fratello e papà Lucio, dei cari genitori, dei nonni e dei bisnonni euro 100,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria in esilio;

Rita Braico Pelin in memoria del marito Giuseppe Pelin (Dori) euro 20,00 a favore della Comunità di Momiano d'Istria;

Maria Sincovich in memoria della sorella Anita Sincovich in Savron euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ennio Basolo in memoria della cara moglie Bruna Penco Basolo euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Alessandro e **Eleonora Crisma** e **Simone Baschiera** in memoria di Sotero Baschiera, Alice Gherseni (Grzevic) Baschiera, Eugenio Sotero Baschiera, Pietro Baschiera e Santo Crisma euro 175,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Guido Sincovich in memoria del caro papà Emilio Sincovich e del figlio Costante Sincovich euro 50,00 a favore della Comunità di Momiano d'Istria;

Giuliano Vascotto in memoria dei propri cari defunti euro 50,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria in esilio;

Alma Petrigna in memoria di Graziella Gianolla euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mino Favretto dalla lontana Australia dollari australiani 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Silvia e **Steno Stefani** in memoria degli amati genitori Irma Stefani scomparsa il 6 novembre 1981 e Stefano Stefani deceduto il 7 ottobre 1968 euro 50,00 a favore della Comunità di Verteneglio d'Istria;

Gianfranco Vittori in memoria delle famiglie Vittori e Paoletti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bianca Gerin Passagnoli in memoria del caro marito ing. Bruno Passagnoli euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Giovanni Tamplenizza in memoria degli amati genitori Lidia e Giuseppe euro 50,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria in esilio.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Ricordiamoli

Moglie, figli e nipoti, parenti e amici ricordano il loro caro

ARTURO VIGINI

nel tredicesimo anniversario della morte.

Mercoledì 25 novembre 2020 è stata celebrata una Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi. Nell'occasione è stata ricordata anche la cognata Paola Citron in Zacchigna, deceduta trentasette anni fa a Buffalo (USA), nello stesso giorno.

Ad un anno dalla scomparsa, avvenuta il 22 settembre 2019, il caro

LUCIO VASCOTTO (CADORIN)

viene qui ricordato con amore dal fratello Sandro e dalle figlie Sandra e Manuela con le famiglie.

Si ricordano pure con immutato affetto i genitori, i nonni e i bisnonni.

Sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori.

Nel ventiseiesimo anniversario della scomparsa del caro papà

MODESTO BULIAN

viene ricordato dai figli Renata e Luciano, dalla nuora Fiorella e dai parenti tutti.

La Comunità di Albona d'Istria ricorda con affetto il suo valido concittadino.

17 dicembre 2013
17 dicembre 2020

ANTONIA BENINICH ved. GIURESSI
da Verteneglio d'Istria

A sette anni dalla scomparsa la ricordano con immutato affetto e nostalgia i figli, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.

MARIO BENINI
nato a Verteneglio
il 28 settembre 1921
† a Trieste il 3 gennaio 2018

CONCETTA BARNABA in BENINI
nata a Verteneglio
l'8 dicembre 1920
† a Trieste il 6 aprile 2013

Li ricordano con affetto tutti i parenti.

15 dicembre 2013
15 dicembre 2020

Nel settimo anniversario della scomparsa del nostro caro

GIUSEPPE PELIN (DORI)

lo ricordano con grande dolore e immenso amore la moglie Rita, la figlia Luisa con Marino e gli adorati nipoti Andrea, Claudio e Sara.

5 gennaio 2011
5 gennaio 2021

X anniversario

GERMANO BASSA
da Momiano d'Istria

Sempre nel nostro cuore, ogni giorno nei nostri ricordi.

La moglie Angelica, la figlia Ariella con Tullio

Nell'anniversario della scomparsa della signora

ANITA SINCOVICH in SAVRON
da Croc di Momiano

Cara Anita, sei sempre nei nostri cuori! Sono sicura che da lassù ci proteggi in questi momenti difficili.

Tutti i tuoi cari

papà
SOTERO BASCHIERA

mamma
ALICE GHERSENI (GRZEVIC) ved. BASCHIERA

figlio
EUGENIO SOTERO BASCHIERA

figlio
PIETRO BASCHIERA
† 19 dicembre 2019

SANTO CRISMA
nato a Parenzo
† l'8 marzo 2019

In ricordo dei nostri cari i fratelli Simone Baschiera e Eleonora Baschiera ved. Crisma con i nipoti tutti.

BRUNA PENCO in BASOLO
nata a Villanova di Verteneglio
il 22 novembre 1935
† a Trieste il 7 dicembre 2018

La ricordano il marito Ennio con i figli Enzo e Paolo, la nuora Daniela e Silvia, le cognate Rita e Maristella, i cognati Silvio e Aldo, il nipote Kevin e i parenti tutti.

Nell'anniversario della morte del caro papà

EMILIO SINCOVICH
da Croc

e del figlio

COSTANTE SINCOVICH

a loro va un pensiero con tanto affetto da parte dei familiari tutti.

SILVIA MILLO
Cavaliere del Lavoro
nata a Isola d'Istria
il 12 marzo 1931
† il 29 giugno 2009

ANNA BOSICH ved. MILLO
nata a Isola d'Istria
l'11 novembre 1907
† il 15 marzo 2000

RODOLFO MILLO
nato a Isola d'Istria
13 aprile 1906
† il 7 maggio 1979

FERRUCCIO MILLO
nato a Isola d'Istria
il 15 febbraio 1934
† il 5 agosto 1957

Giuliano, Franca e Nino ricordano con affetto i cari zii e i cugini.

GIUSEPPINA BOSSI ved. ULCIGRAI
nata a Isola d'Istria
il 7maggio 1913
† il 14 luglio 1999

SIGIFREDDO ULCIGRAI
nato a Isola d'Istria
il 17 giugno 1909
† il 25 ottobre 1996

Con tanto affetto sono ricordati dal nipote Giuliano Vascotto con i familiari.

CARLO VASCOTTO
nato a Isola d'Istria
il 23 febbraio 1915
† il 17 settembre 1983

ROMANA BOSICH VASCOTTO
nata a Isola d'Istria
il 29 marzo 1916
† il 26 novembre 1956

I figli Giuliano, Nino e Franca insieme ai familiari ricordano con affetto i cari genitori.

EVELINA MARIN in VITTORI
nata a Isola d'Istria
il 6 ottobre 1910
† a Trieste il 2 gennaio 1981

NICOLÒ VITTORI
nato a Isola d'Istria
il 12 marzo 1909
† a Trieste il 26 maggio 1988

MARIA CRISTINA VITTORI
nata a Isola d'Istria
il 12 settembre 1933
† a Trieste il 14 novembre 2019

Sono ricordati con affetto dal figlio e fratello Gianfranco con la famiglia.

In memoria di

MARIA GIRALDI ved. PAOLETTI
nata a Umago d'Istria
il 19 febbraio 1914
† a Trieste il 18 luglio 2006

RENATO PAOLETTI
nato a Portole d'Istria
il 26 marzo 1912
† a Trieste il 26 maggio 1984

RENATA PAOLETTI
nata a Umago
l'11 dicembre 1944
† a Trieste il 14 febbraio 2020

Sono ricordati con affetto dalla figlia e sorella Maria Grazia con i familiari e i parenti tutti.

I primi 100 anni di Savina

La festeggiata Savina Slatti Norbedo, con la figlia Alessandra, in un tripudio di fiori

L'Assessore al Comune di Trieste Michele Lobianco, graditissimo ospite, con la signora Savina

Cari lettori,

per una volta lasciatemi "togliere" i panni del direttore del nostro quindicinale per rimanere soltanto una figlia orgogliosa della sua mamma che ha compiuto ben 100 anni.

La mia mamma Savina, infatti, lo scorso 22 maggio ha raggiunto il secolo di vita, in buona salute, senza alcuna medicina, a casa propria, lucida di mente e stabile sulle gambe (rigorosamente calzando un po' di tacco perché, dice, *fa più alti!*).

Insomma una pinguentina dal ceppo solido e forte come la terra d'Istria sa plasmare.

Alcuni giorni dopo la riapertura dal primo *lockdown*, abbiamo festeggiato questa "piccola bambina centenaria" - come la chiamo io - con un *party* completo di torte, fiori, palloncini, spumante, regali e tanta allegria perché 100 anni arrivano una volta sola.

Un ringraziamento affettuoso e sincero va ai nostri familiari più cari che, con me, condividono tale gioia, ai casiliani, agli amici del nostro rione e agli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane - Erminia e Elda, Eugenio, Germana e Bruno, Piero, Maria, Lidia, Carla, Lorenzo e Marina, Vito, Silvana, Bianca, Chiara, Irene - i quali hanno reso questa festa davvero unica e indimenticabile.

Particolari ringraziamenti vanno al Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che ha inviato appositamente un messo comunale a casa con una affettuosa lettera d'auguri, all'Assessore comunale Michele Lobianco il cui sorriso e la cui disponibilità lo caratterizzano ovunque vada, al nostro cappellano don Davide Chersicla che ha pregato con mamma Savina per la sua "giovane" età.

Non posso tralasciare il nostro presidente David Di Paoli Paulovich e il nostro vicepresidente Bruno Marini il cui omaggio floreale, una rosata pianta d'ortensia, fiorisce ancora sulla terrazza di casa.

Infine voglio qui ricordare ancora l'avvocato Piero Sardos Albertini, direttore de *La Sveglia*, il quale, con la delicatezza che gli è propria, ha riportato tale compleanno sulla rivista capodistriana che Savina legge attentamente.

A tutti va il nostro più grande abbraccio perché in un mondo sottosopra quale purtroppo è il nostro in questo 2020 sentirsi così amati fa veramente bene al cuore.

E ora… via verso i 101, salute e *morbin* permettendo!

Alessandra

Applausi e tanti auguri di buon compleanno a questa "piccola bambina centenaria"! (fotografie di Radivoj Mosetti)

Anch'io aggiungo il mio personale ringraziamento per tutta questa "allegria centenaria"; io mi sento sempre giovane anche se gli anni sono davvero troppi. Che Dio vi benedica tutti con l'augurio di una vita nuovamente serena nel 2021

Savina

COLLEZIONARE PER SÉ E PER GLI ALTRI: NUOVO CICLO DEI CENACOLI DEL CAFFÈ DI AMDC

Particolare di una vetrina del Museo del Caffè di Trieste

L'Associazione Museo del Caffè Trieste presenta per l'anno 2020/2021 la nuova, quarta, edizione dei Cenacoli del caffè, che questa volta avrà come tema il collezionismo o, per meglio dire, *Collezionismo e Collezionisti*. Ovviamente, il *fil rouge* che li legherà porterà con sè "l'aroma di caffè".

Ma cos'è il collezionismo e chi è il collezionista? Definiamo il primo come "...l'amore per la raccolta di varie specie di oggetti..." (dizionario Devoto-Oli) e il secondo come il "filosofo" delle cose. È l'individuo, slegato da ogni vincolo di genere, età, appartenenza, cultura, posizione e possibilità sociale nonché economica, che diventa raccoglitore, esploratore, ricercatore e, infine, l'esperto conoscitore in un particolare segmento dell'esistente.

Si tratta forse di un romantico, eccentrico accumulatore? A volte, ma è anche colui che vive la magia totalizzante ed esaltante del scovare e possedere l'oggetto del proprio desiderio, in una perpetua caccia al tesoro. Costui inserisce il nuovo pezzo con amorevole cura e metodologica catalogazione a quanto già posseduto, pregustando già l'arrivo dell'oggetto seguente. È colui, il termine è un definito generico, che fa un viaggio emozionale nella propria storia personale, dove egli colloca ogni oggetto legato ad un particolare *frame* di tempo e spazio.

Dietro ad ogni raccolta c'è sempre un mondo, un itinerario esistenziale che ricostruisce le proprie, e non solo, vicende personali e storiche. Profondo studioso e conoscitore di ogni sfumatura e piega, evolve progressivamente e minuziosamente la propria conoscenza e si esprime con i suoi pari di interesse attraverso un codice verbale e comportamentale da "clan", nell'esclusività degli eletti, definendo ed individuando elementi che godono di proprietà simili e sono quindi ascrivibili ad una certa categoria tipologica.

Per il collezionista nulla è inutile, superfluo o senza valore se rientra tra i suoi interessi. Possiede un occhio clinico e una curiosità immensa per cose e particolari che a molti sembrano superflui e inutili. Non è il valore materiale in sè a conquistarlo ed ammaliarlo, ma parametri differenti: identificazione, storicità, rarità, particolarità, eccezione data dall'errore, inteso come valore e non deprezzamento.

E fin qui l'uomo, ma quando nasce il collezionismo e perchè? Nasce con l'arrivo dell'uomo sulla terra, da quando l'essere primitivo conservò il primo dente dell'animale catturato. Poi, preso dalla febbre del tenere con se, e segnare tempo, luoghi e avvenimenti, ha continuato a farlo. Da Tolomeo alla preziosa biblioteca di Alessandria, con i Romani e i Greci che furono i primi collezionisti seriali, passando per la Chiesa e l'Umanesimo, questi furono gli originari collettori d'arte, sino alla nobiltà o ai ricchi commercianti, che usarono denaro e potere per raccogliere *mirabilia* da accumulare compulsivamente nelle *wunderkammer* del XVI secolo, per esibire la propria posizione sociale o patrimoniale. Tutto ciò sino ad evolvere da atto privato a pubblico, con la nascita e diffusione museale.

Grazie a questo febbrile desiderio dell'uomo di conservare e curare con dovizioso e geloso entusiasmo minuziosi patrimoni, spesso questi vengono rinchiusi tra le segrete stanze dei milioni di collezionisti di ogni tempo e di ogni luogo. Si tratta di un immenso patrimonio dell'ingegno, dell'arte, della cultura e della storia degli esseri che, fortunatamente, non è andato perduto, ma viene preservato dall'usura del tempo. Merito quindi ai collezionisti e alle loro raccolte attraverso le quali, oggi, possiamo sapere e conoscere chi siamo e da dove veniamo, lasciando al futuro una traccia del nostro passaggio.

Così, aMDC ha promosso questo nuovo ciclo che ha avuto avvio in ottobre e poi è proseguito ogni secondo venerdì del mese, fino a maggio 2021, alle ore 17:30. Causa le ben note situazioni che ci limitano negli spostamenti, a maggior ragione in questo momento in cui i riflettori sono totalmente puntati sulla crisi sanitaria, si è deciso di effettuare gli incontri in modalità Social attraverso i contatti delle piattaforme informatiche Facebook, Zoom, Instagram dell'Associazione Museo del Caffè di Trieste.

Marina Coccolo